

RICOSTRUIRE *insieme*



Per un Servizio Immigrazione ed Educazione alla Mondialità

Numero 3
aprile 2012

Testata registrata presso il Tribunale dell'Aquila con numero 2/2010 del registro stampa periodica. Pubblicazione mensile. Distribuzione gratuita.
Realizzazione a cura del coordinamento "Ricostruire insieme", sede legale Via Duomo, Coppito - 67100, L'Aquila

Con noi

Grazie al contributo della **REGIONE ABRUZZO**
Direzione Politiche Attive del Lavoro, Formazione ed Istruzione, Politiche Sociali





credits: flickr.com/cod_gabriel

EDITORIALE

di Elisa Cerasoli

Quando un avverbio fa la differenza

È stato un percorso intenso e divertente, di riflessione e condivisione, di crescita e confronto. Il laboratorio di giornalismo "Attraverso il diverso" - da cui i tre numeri di questo giornale nascono - è giunto al termine. Non sappiamo ancora se questo percorso continuerà, ma lo speriamo.

Quando il coordinamento Ricostruire insieme (papà del nostro laboratorio) è nato, nei primi mesi del post sisma, le associazioni che lo hanno creato intuivano che sarebbe stato necessario un impegno straordinario per tutelare i cittadini immigrati già residenti nel cratere e quelli che sarebbero arrivati per contribuire alla ricostruzione.

Tre anni dopo, è evidente che non si sbagliavano: l'integrazione e la tutela dei nuovi cittadini sono questioni impegnative a cui la società civile, l'associazionismo e le Istituzioni dovrebbero dedicarsi.

Siamo convinti che per arrivare ad avere un giorno la nostra città non com'era, ma meglio di com'era, non basti "ricostruire", ma occorra farlo "insieme". Insieme a quanti, per esempio, hanno scelto di esserci. Abbiamo dedicato questo (per il momento!) ultimo numero proprio all'incontro e al racconto di chi ha scelto di vivere e lavorare all'Aquila. Quasi un album di storie di persone che per vari motivi, di lavoro o studio, hanno scelto di stabilirsi qui prima del 6 aprile 2009 e per caparbietà e necessità non sono andate via dopo quella data. Una maniera per ricordare a noi stessi che un verbo (ricostruire) senza un avverbio (insieme) è quasi incompleto.

RICOSTRUIRE
insieme



03

RICOSTRUIRE INSIEME

Per un servizio immigrazione ed educazione alla mondialità

Un progetto informativo a cura del Coordinamento "Ricostruire Insieme" costituito da: Caritas Diocesana L'Aquila, Comitato ARCI L'Aquila, Rindertimi, Iris, Pralipè, INTI RAYMI Associazione Peruviana Latino-Americana, Il mondo in una stanza, Confcooperative L'Aquila, Circolo ARCI Luco Dei Marsi, KOInOnIA

Foglio informativo pubblicato nell'ambito del progetto "Attraverso il diverso. Percorsi culturali per una sensibilizzazione giovanile alla multiculturalità" finanziato attraverso il Bando "Politiche a favore dei giovani della Regione Abruzzo" (det. n.30/DL22 - 138/DL/26 del 16.07.2010 e det. n.7/DL26 del 20.01.2011)

Direttore responsabile
Elisa Cerasoli

Hanno scritto in questo numero:
Viola Bellone
Ilaria Capri
Erika Cioni
Luciana Paciullo

Con la collaborazione di:
Azemie Ameti
Marialoreta Colaianni

Traduzioni a cura di:
Azemie Ameti
Salima Cure
Samuel Taka Champlain

Stampato presso
CM Graf - Via Salaria Antica Est 84/E
67100 L'Aquila

Ricostruire insieme
Piazza d'Arti - Via Ficara
67100 L'Aquila

+39 366.4871428
info@ricostruireinsieme.it
www.ricostruireinsieme.it



foto: Claudio Cerasoli



di Viola Bellone

Tre anni dopo, per tutti

“ A tres años del terremoto, una reflexión sobre la realidad vivida por los migrantes y sobre la miopía de aquellos que no ven su presencia como una riqueza para la comunidad ”

“ Tre vjet pas tërmetit, një reflektim i realitetit të përjetuar nga emigrantët nëkrater dhe miopi e atyre që nuk e shohin praninë e tyre në një pasuri të komunitetit ”

“ Three years after the earthquake, a reflection of the reality experienced by migrants in the crater and the myopia of those who do not see in their presence an asset to the community ”

“ Trois ans après le seisme, nous proposons une réflexion sur la réalité vécue par les immigrants dans le cratère, et sur la myopie de ceux qui refusent de voir leur présence comme une richesse pour la communauté ”

Il sisma del 6 aprile ha avuto intensità diversa per ciascuna delle persone che ha vissuto quella notte. Per alcuni solo tanta paura, per altri una tragedia cruda e dolorosa.

Per altri ancora la fine di un mondo costruito pezzo su pezzo lontano dalla propria casa; per loro, per i migranti che avevano scelto di vivere all'Aquila, la scossa è stata lunga e violenta. Hanno perso case che magari non erano di loro proprietà, ma erano un mondo, lontano centinaia

di chilometri dalla vera casa, perso senza averne un altro a portata di mano, senza avere una rete di amicizie e relazioni in grado di attutire il colpo.

E da subito questi cittadini con un'altra carta d'identità sono stati guardati con diffidenza e additati come “sciacalli”: come tutti avevano chiesto ospitalità presso le strutture di assistenza messe a disposizione da governo e Protezione civile per l'accoglienza di chi abitava nel cra-

tere. Pochissimi quelli che hanno accettato di andare sulla costa. I migranti, per lo più impegnati nell'edilizia e nei trasporti, sono rimasti a L'Aquila, nelle tendopoli.

Per molti di loro, soprattutto per le donne impegnate nei servizi di assistenza ad anziani o bambini e di cura alla casa, il terremoto ha significato anche perdere il lavoro: case distrutte, trasferimenti in hotel, smembramento o accorpamento di nuclei familiari hanno modificato non

solo l'ordine di vita di queste persone, ma hanno messo in discussione tutte le scelte che erano state fatte in precedenza: perdere il lavoro e la casa, per chi ha un permesso di soggiorno, significa in molti casi anche perdere le condizioni per restare legalmente in Italia e quindi o vedersi costretto a rimpatriare, oppure vivere nell'illegalità.

A tre anni di distanza, possiamo dirlo, si è trattato di un'emergenza tenuta sotto controllo grazie alla mediazione fra le Istituzioni e i migranti che le associazioni hanno portato avanti assumendosi responsabilità e creando reti fra i diversi gruppi. Bene hanno funzionato anche le comunità di connazionali stranieri che vivevano fuori dall'Aquila.

Negli ultimi tre anni i migranti sono stati spesso indicati come causa di parecchi mali: i furti negli appartamenti vuoti del centro storico e delle periferie, assegnazione di appartamenti del piano C.a.s.e. più grandi destinati alle famiglie numerose, atti di vandalismo vari e di degrado sociale. Nessuno, o quasi, forse con la complicità di mass media, ha provato a capire davvero le condizioni di

vita di chi con il sisma ha perso tutto esattamente come gli aquilani puro sangue e di chi, attirato da quello che era stato annunciato come il "più grande cantiere d'Europa", è venuto a cercare lavoro, a dare il suo contributo, a offrire le sue energie in cambio di una possibilità di vita migliore per la propria famiglia.

Chi lo avesse fatto, avrebbe trovato dietro e oltre i titoli indegni di molta stampa locale - "Rumeno ruba", "nordafricano picchia la moglie", "due uomini con accento dell'est truffano" - storie di isolamento e degrado, abbandono e fatica.

Operai a giornata che di mattina aspettano ai bordi delle strade che passi qualcuno a recuperarli (per verificare basta fare un giro lungo la Statale 80 o nei parcheggi dei supermercati fra le 6 e le 7 del mattino) e che lavorano spesso senza contratto, senza garanzie, senza assicurazioni. Vivono, a volte, in ripari di fortuna, in condizioni igieniche al limite e i giornali preferiscono non parlarne, le Istituzioni non vederli.

Meglio continuare a parlarne come un male, piuttosto che come una delle urgenze da valutare.

Eppure, in questa realtà in cui i muri sono caduti e le persone sono state costrette ad uscire di casa, basterebbe davvero poco a capire la ricchezza che queste persone rappresentano per una comunità che prima o poi dovrà trovare la forza di ricostruirsi socialmente. Nella desolazione di un pomeriggio domenicale trascorso lungo i corridoi delle gallerie commerciali che accolgono migliaia di persone annoiate e orfane di una città, una signora con il capo coperto che mangia il gelato con i suoi bambini e suo marito può essere un invito all'apertura, alla crescita, alla scoperta. Non buonismo, sia chiaro, ma curiosità e voglia di relazioni.

A fronte delle 2.000 presenze in meno registrate nelle scuole aquilane, che corrispondono all'allontanamento dalla nostra città di altrettante famiglie, come non capire l'importanza e il valore della presenza di persone che scelgono di vivere ora, a L'Aquila, in momenti difficili, e come non accoglierle, non ringraziarle per regalare a noi e alla nostra città, sorrisi e sogni, speranze ed energie?

Diamo i numeri

Il Dossier Statistico sull'immigrazione 2011 di Caritas/Migrantes offre i numeri della presenza di stranieri nella provincia dell'Aquila. 21.861 gli stranieri residenti nei comuni della provincia al 31 Dicembre 2010, ovvero il 27% di quelli presenti nell'intera regione e il 7,1% dell'intera popolazione provinciale. Più della metà (il 52%) sono donne e 2.419 sono i migranti censiti di seconda generazione, ovvero, ragazzi nati in Italia. 3.252 i giovani iscritti nelle scuole della provincia e 356 quelli nati nel 2010. Quella romena è la nazionalità più presente; metà dei kosovari presenti in Abruzzo (1402) e dei marocchini (5.508) vive all'Aquila e provincia come la maggior parte dei moldavi e dei peruviani in Abruzzo. Nel 2010 qui risultano assunti 9.228 stranieri; il 23,1% di loro risulta alla prima esperienza di lavoro in Italia. Edilizia, pastorizia e agricoltura (soprattutto nella zona del Fucino) sono i settori in cui sono impiegati.



di Luciana Paciullo

Da Nazareth a L'Aquila

« La historia de Nidal, arabe musulmán que, a pesar del terremoto, continua con sus estudios en la facultad de Medicina de la Universidad de L'Aquila »

« Historia e Nidal, muslimani arab që, pavarësisht nga tërmeti, ai vazhdoistudimet në Fakultetin e Mjekësisë në Universitetin e L'Aquila »

« The story of Nidal, Arab Muslim who, despite the earthquake, continued his studies at the Faculty of Medicine of the University of L'Aquila »

« L'histoire de Nidal, un arabe musulman, qui malgré le seisme, a poursuivi ses études en la faculté de Medecine de l'Université de l'Aquila »

Certi posti sembrano a volte esistere solo nei libri o in televisione. Un posto così è Nazareth. Nidal viene da lì. Ha 23 anni, studia medicina a L'Aquila ormai da quattro anni e ci tiene a dichiarare la sua religione: è arabo musulmano. Confessa che l'Italia gli piace molto e si è da subito trovato bene. È stato incoraggiato da suo zio che a sua volta ha studiato Giurisprudenza a Modena ed è proprio grazie a lui che ha conosciuto la cultura italiana.

È arrivato in Italia quando aveva 19 anni, a Padova ha frequentato l'Istituto Linguistico Bertrand Russel per imparare la nostra lingua italiana ed è stato lì per due mesi. Ha subito avuto un interesse per L'Aquila che offriva 20 posti per studenti stranieri presso la facoltà di Medicina. Quel poco che dell'Italia aveva visto gli aveva suggerito che sarebbe stato meglio studiare al centro Italia, né troppo al sud, né troppo al nord in modo da poter viaggiare anche più facilmente e raggiungere altri posti come Roma, Perugia. Dopo una lunga preparazione per il test di ammissione, certo di farcela, si trasferisce all'inizio dell'anno accademico all'Aquila e prende casa a Pettino. Tutto sembra filare nel migliore dei modi: viene effettivamente ammesso alla facoltà di Medicina e comincia a frequentare i corsi.

«L'Aquila era bellissima - afferma Nidal - e certo il primo anno è stato

difficile ma soprattutto per la lingua; è stato un trauma. Seguivo le lezioni ma capivo poco e niente, comprendevo solo fisica e chimica perché erano tutte formule. Per il resto l'università è ben organizzata e i professori si sono sempre comportati bene. L'Aquila mi è piaciuta molto» afferma Nidal con una leggera malinconia negli occhi e nelle parole.

Continua a ricorda le prime amicizie, le prime uscite, le prime belle serate. «A Padova sono un po' troppo razzisti, mentre a L'Aquila non ho mai avuto problemi di questo tipo, mi sono sentito accolto da tutti» racconta Nidal.

Per quanto riguarda l'università racconta di essere sempre stato aiutato e agevolato dai suoi amici e compagni di corso quando all'inizio non capiva nulla. Attraverso questi ricordi si arriva presto a parlare della notte del 6 Aprile: era a L'Aquila e la sua casa non è stata danneggiata particolarmente. Inizialmente lui e alcuni suoi amici non potevano spostarsi dalla città e andare altrove fino a quando, grazie ad un professore di Perugia, hanno avuto un trasferimento in un collegio per i primi giorni per poi ritornare a Nazareth.

Hanno raccontato la loro esperienza ai giornalisti e poi le strade di Nidal e altri suoi amici universitari si dividono. Alcuni si trasferiscono, altri vanno a vivere a Roma, Avezzano, Chieti.

L'anno dopo il terremoto «è stato tosto; troppi disagi, troppo tempo perso - afferma Nidal - perché facevo su e giù da Avezzano, ma ho superato anche questo momento. Sono tornato a vivere qui perché sono legato a L'Aquila, qui ho la mia vita, i miei amici, i miei legami. Oggi è cambiata ma si sta bene comunque, prima offriva molto di più. Oggi è difficile spostarsi, uscire, ma non impossibile» conclude Nidal. Parole quasi familiari. Se Nidal così come tutti gli altri studenti fuori sede sono rimasti un motivo valido c'è. Mentre si cerca di capirlo la città potrebbe e dovrebbe ringraziare chi la sceglie con coraggio.



flickr.com/alebonvini

Il coraggio di restare

« Petru, ciudadano di nacionalidad rumena, ha decidido, entre miles dificultades, permanecer en L'Aquila y se commueve pensando en los muchachos de la casa del estudiante »

« Petru, një qytetar i rumunë, ka vendosur që të qëndrojnë në L'Aquila meveshtirësi të mëdha, dhe është zhvendosur në djemtë e të menduarit eshtëpisë së nxënësit »

« Petru, a citizen of Romanian, has decided to stay in L'Aquila with great difficulty, and he touched thinking of the teenagers of the Student's Home »

« Petru, de nationalité romaine, a choisi, malgré toute les difficultés rencontrées, de rester à L'Aquila, et il a de la peine en pensant aux victimes de l'ex residence universitaire »

Cammina a bordo della strada che costeggia il Cimitero, è con un suo connazionale, un amico...

Lontano dal proprio Paese, avere la stessa carta d'identità equivale un po' ad essere amici.

Petru, 48 anni, nazionalità romena e Dan, l'amico, hanno esperienze nel campo dell'edilizia e, paradossalmente, sono disoccupati nel "cantiere più grande d'Europa".

Obiettivo della mattinata (quando si vive nella totale incertezza si procede per piccoli passi) è recarsi al Centro per l'Impiego provinciale per avere informazioni in merito ad un lavoro da carpentiere di cui hanno sentito parlare.

Petru si trova a L'Aquila dal 1992, e qui ha lavorato per ben 17 anni senza un regolare contratto.

Ed è stato proprio per motivi di lavoro che Petru, passando per la capitale, è poi "approdato" a L'Aquila e ha deciso di restarci nonostante le

difficoltà a cui è andato incontro a causa del terremoto e non solo...

Dal 2002 sono, infatti, iniziati per lui gravi problemi di salute conseguiti ad infortuni sul lavoro ancora oggi non adeguatamente risarciti. Prima del sisma lavorava ed abitava in un magazzino; oggi al posto della sua "casa" stanno costruendo un capannone.

Petru sembra quasi non voler parlare troppo di quella ormai "famosa" notte, ma ci racconta che soltanto alla «scossa forte» è uscito fuori dal magazzino, senza prendere nulla con sé «perché la roba non serve!».

E senza perdersi d'animo, dopo essersi fermato soltanto per un paio di giorni, ha ricominciato subito a lavorare.

La sua famiglia invece no: sua moglie e i suoi quattro figli, «impauriti», sono tornati nel Paese d'origine e Petru, appena può, non perde

occasione per andarli a trovare.

E se a volte rivà con la mente al terremoto è soprattutto passando per Via XX Settembre: «Perché lì, inevitabilmente, ripenso ai ragazzini morti... È quello per me il più grande dolore!».

Ma Petru, per l'appunto, è ancora legato a L'Aquila. Tornare nel suo Paese è complicato soprattutto per le prospettive lavorative: nel passaggio di governo da Ceausescu a Iliescu, fino ad arrivare all'attuale Presidente Basescu: «Le cose sono andate di male in peggio... Molte fabbriche sono state smontate per cui le chances di lavoro in Romania sono sempre minori.

Se non altro qui il lavoro è «avviato». «In circa 20 anni tra Aringo di Montereale, Colle Teora, Tornimparte e Mascioni di Campotosto – racconta Petru – ho tagliato 40-50 ettari di macchia!».

Quella di Petru, di Dan e di tanti altri abitanti dell'Aquila nati in Paesi stranieri, è una storia di coraggio, di resistenza alla fatica, alle avversità, alla solitudine e alla disperazione. Quella di restare è una scelta consapevole dettata da una combinazione di necessità, opportunità, affetto, determinazione e coraggio. Come tutti si commuove in questa città ferita, pensando a chi non c'è più.



di Ilaria Capri

Aquilani cittadini d'Europa

«*Son muchos los jovenes aquilanos que por motivos de estudio o trabajo van al exterior. Casi nunca se piensan a ellos mismos como migrantes*»

«*L'Aquila Shumë të rinj për qëllimet e studimit ose të punës duke lëvizur jashtë vendit. Pothuajse kurrë nuk mendojnë për to si emigrant*»

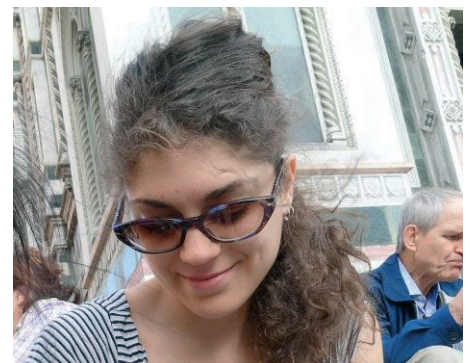
«*Many young people from L'Aquila, which for purposes of study or work moving abroad. Almost never think of them as migrant*»

«*Plusieur jeunes de L'Aquila pour des raisons d'étude ou de travail vont à l'étranger, presque jamais on les pense comme des immigrants*»

«Non sono sicuro di voler tornare in Italia, perché la cultura è messa in secondo piano e per ora non vedo sbocchi professionali possibili. Mi manca la quotidianità, la sensazione di sicurezza che avevo tornando a casa anche di notte, le mie montagne»: sono le parole di Stefano, violinista aquilano di 27 anni; vive a Vienna da quattro.

A L'Aquila il fenomeno della fuga di giovani sembra aumentata negli ultimi tempi, soprattutto dopo il sisma del 6 Aprile 2009. Così come Stefano, tanti altri sono andati all'estero per poter trovare una sistemazione migliore di quella che avrebbero avuto qui. I vari Paesi accolgono i nostri concittadini, in tutto e per tutto dei migranti (anche se chiamarli "cervelli in fuga" è più confortante) che garantiscono una risorsa fondamentale per il lavoro del Paese che li ospita. «Lo Stato che ho scelto per vivere è (a mio modesto parere) la miglior democrazia d'Europa, non mi fa mancare nulla»: dice Fabrizio, 32 anni, aquilano anche lui. Vive a Praga da poco meno di un anno. L'integrazione è uno dei punti fondamentali che ogni giovane all'estero deve affrontare. Ersilia, 26 anni da poco tornata in Italia, non L'Aquila ma Bologna, dopo un anno di permanenza in Inghilterra

afferma: «Ero molto integrata. Il sistema universitario britannico si fonda sullo scambio e la collaborazione: impossibile rimanere da soli». Non va sempre così bene, però: Stefano, per esempio racconta di non essere completamente integrato a Vienna. Dicono tutti di essere rimasti in contatto con la propria città. «Rimango aggiornato perché è la mia città e perché, comunque le amicizie non finiscono con un terremoto o per la distanza fra l'Austria e il Gran Sasso». «Ho infiniti contatti con L'Aquila. Torno spessissimo. E fuori finisco sempre per frequentare aquilani. Perché? Beh. È lì che ho costruito rapporti e relazioni per 25 anni. Come fare a scioglierli? A L'Aquila ho la musica, la mia università, la mia famiglia, i miei amici, le montagne» Così Stefano ed Ersilia. Lei racconta di tenersi costantemente informata: «Mi aggiornò, a sbalzi, quando il senso di colpa di non aver fatto abbastanza non prende il sopravvento. Mi dispiace di non essermi fatta coinvolgere da quelle splendide esperienze che stanno nascendo nella nostra città. Spero un giorno di stabilirmi all'Aquila, quando sarà. E di esserci mentre la ricostruiamo». Un altro Stefano ha quasi 30 anni, è un fotografo e vive a Barcellona dove si sta perfezio-



nando in grafica: «La mia intenzione è quella di completare la mia formazione all'estero ed imparare una nuova lingua per poi poter tornare in Italia. Dell'Aquila mi mancano molte cose, quasi tutte, da quelle più insignificanti a quelle più importanti. Familiari ed amici innanzitutto». In disaccordo invece Fabrizio che non vuole assolutamente tornare in Italia, anche se ammette: «Mi manca moltissimo il Boss» per molti ragazzi aquilani quasi una seconda casa, piena di ricordi.

Sabato 19 maggio 2012 ore 17.00

Centro ricreativo culturale "Il Mondo in una Stanza 2"

(Via degli Alpini, 145 CARSOLI)

Presentazione del libro

E SE L'AFRICA SCOMPARISSE

Dal MAPPAMONDO?

Una riflessione filosofica

(Armando Editore)

Sarà presente l'autore

FILOMENO LOPES

artista, studioso di filosofia,
teologia e scienza della comunicazione

L'autore ipotizza la scomparsa dell'Africa, analizzandone i risvolti in termini di globalizzazione economica e non solo.

L'iniziativa rientra fra le attività del progetto **Percorsi Migranti**, promosso da Ricostruire Insieme e finanziato dal Fondo Europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



associazione culturale
Il Mondo in una Stanza



Comune di Carsoli



Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà
Civili e l'Immigrazione